

## IL CAMMINO DELL'ECUMENISMO: UNA STORIA VIVA

di Carmelo Labate (Parr. S. Giacomo, Messina, 4.2.2014)

- *Ut omnes unum sint,*

- *sicut tu, Pater, in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint; - ut credat mundus quia tu me misisti.* (Gv.17,21).

Il **fascino dell'ecumenismo** sta proprio in quell' «*ut*» della grande preghiera di Gesù, **già realizzato nel mistero trinitario**, ma che è in divenire tra noi: *che tutti siano*: un sogno, una visione, un desiderio, **una condizione necessitante**, come qualcosa che urge da dentro: *siano uno come noi perché il mondo creda*. **Da una realtà di divisione a una di comunione**. In fondo è questo il **disegno escatologico** di Isaia (11,6): un tempo nel quale i nemici si riconciliano, in cui ciò che appare inconcepibile andrà ad effetto: lupo e agnello, leone e vitello, bambino e aspidi potranno stare insieme senza che alcuno soffra danno dall'altro. Di questo **progetto, umanamente inconcepibile**, abbiamo la prova che **Dio lo può far diventare realtà**, perché *una ragazza vergine ha partorito un figlio*. E il Verbo si fece carne (Gv 1,1ss).

In questo nostro tempo **l'ecumenismo** rappresenta un «**segno**» da riconoscere e accogliere a servizio dell'unità del genere umano. Dallo spirito ecumenico nasce una tensione evangelica rivolta ad abbattere i muri della divisione e a costruire ponti per l'incontro fra confessioni e religioni e popoli e culture.

Il cammino ecumenico inizia a **Edimburgo** nel **1910** in ambito protestante con la Conferenza missionaria mondiale. Là i partecipanti si posero questa **domanda: se c'è divergenza e contrasto tra noi, quale Cristo stiamo annunziando?, quale Salvatore stiamo proponendo?** Alcuni anni dopo, nel gennaio del **1920**, una **Lettera del Patriarcato ortodosso di Costantinopoli** viene inviata *a tutte le chiese cristiane del mondo*. E' la **prima Chiesa** che chiede l'istituzione di un Consiglio di Chiese. La *Lettera* indica *due principi* per preparare una possibile unione: la **cooperazione** tra le chiese e **accordi preliminari** sui punti dottrinali della fede. All'inizio dell'estate dello stesso anno, anche **i vescovi anglicani riuniti a Lambeth** pubblicano un *Appello* a tutti i cristiani. La Chiesa anglicana avverte il suo particolare carattere di **ponte tra la tradizione cattolica e quella protestante**. Ed indica, come criterio di unione, il cosiddetto quadrilatero (*S. Scrittura, Simbolo niceno, Battesimo ed Eucaristia, Episcopato storico*). Nel **1928 Pio XI** emana l'enciclica ***Mortalium animos***, nella quale valuta non buone le proposte di unità fatte dal movimento ecumenico, perché «*a nessuno passava per la testa di sottomettersi e obbedire all'insegnamento, al comando del Vicario di Cristo*», (7), e proibisce ai cattolici di aderire a simili

tentativi (8). Ma la vocazione all'unità va avanti lo stesso. Nel **1948** nasce ad Amsterdam il **Consiglio ecumenico delle Chiese**, al quale, appunto, la Chiesa cattolica non aderisce.

Una profetica novità si realizzò in Italia quando **Maria Vingiani** fondò il S.A.E., Segretariato delle Attività Ecumeniche. Ai tempi in cui **c'era la scomunica** per i cattolici che si accostassero ad altre realtà cristiane, la Vingiani ebbe il coraggio di preparare e discutere la sua tesi di laurea in Storia delle religioni sulla *controversia tra cattolicesimo e protestantesimo*. L'incontro poi e la collaborazione con **Jule Isaac**, uno dei primi ebrei che chiamarono Gesù *fratello*, confermò la sua chiamata all'ecumenismo. Nell'anno successivo, **1948**, essendo Assessore alle Belle Arti di Venezia, **organizzò un piccolo gruppo quasi clandestino**: lei sola cattolica con qualche pastore locale e pochi laici evangelici, gruppo apparentemente solo socio-culturale, in realtà anche di studio biblico. Con l'arrivo di Roncalli a Venezia la Vingiani fu incoraggiata a proseguire quell'esperienza e quando egli si trasferì a Roma, perché divenuto Papa Giovanni XXIII, l'iniziativa venne allargata a quella città. Negli anni del Concilio Vaticano II la casa romana della Vingiani divenne fucina di ecumenismo. Il SAE crebbe al punto che già nel **1964** (alcuni mesi prima della approvazione del decreto *Unitatis Redintegratio*) ella poteva organizzare la prima Sessione di formazione ecumenica alla Mendola nel Trentino. Il SAE, che è una realtà interconfessionale e laica, ebbe ed ha il merito di **favorire dal basso e nella quotidianità il movimento ecumenico**.

Riprendiamo allora alcune cose prima accennate.

Dall'**incontro di Edimburgo** il **percorso ecumenico** si è mosso su due binari fondamentali: quello dell'*ecumenismo pratico* e quello del *dialogo teologico*. **Il primo**, rappresentato dal movimento *Vita e azione* (Stoccolma, **1925**), parte dall'idea che non è soltanto la teologia che unisce, ma anche e soprattutto *l'impegno comune e solidale al servizio dell'umanità, le relazioni reciproche e la preghiera*. **Il secondo** inizia nel **1927**, a Losanna, con la nascita del movimento *Fede e costituzione*, e si propone di affrontare le *questioni dottrinali che dividono i cristiani*. Con il passare degli anni si coglie la necessità di far convergere i due movimenti.

Dopo alcuni contatti preliminari, si arriva all'idea di creare un organismo comune: il **Consiglio Ecumenico delle Chiese** (CEC *World Council of Churches*, *Consiglio Mondiale delle Chiese*). Ufficialmente nasce ad Amsterdam, nel **1948**. Raccoglie inizialmente 147 Chiese. Il CEC dichiara, nel testo-base adottato all'inizio, di non voler costruire una super-Chiesa o una nuova Chiesa, ma di **formare una associazione fraterna di Chiese che accettano N. S. Gesù Cristo**

*come Dio e salvatore*. L'idea è quella di offrire a tutti i cristiani un *luogo di incontro dove lo Spirito indichi il cammino dell'unità*, uno spazio che non si sostituisca alle Chiese e non le costringa a prendere posizioni alle quali siano contrarie. Poi, nel 1950 a Toronto, il CEC dichiara di cercare un'unità di pensiero e di azione, ma «respinge qualsiasi idea di trasformarsi in una struttura ecclesiale unificata. ... Anzi **auspica di unire più strettamente le Chiese al Cristo, avvicinandole così le une alle altre**». Il CEC dunque «è una risposta *provvisoria* alle divisioni che separano le Chiese, divisioni che non dovrebbero esistere perché sono in contraddizione con la natura della Chiesa». **Ma a Toronto come ad Amsterdam era assente la Chiesa cattolica.**

L'**annuncio del Concilio** fatto da Giovanni XXIII, in un giorno di preghiera per l'unità dei cristiani (**25 gennaio 1959**, a san Paolo *fuori le mura*), segnò una svolta nel cammino ecumenico della chiesa cattolica. Concilio dichiaratamente convocato anche come «**invito alle comunità separate per la ricerca dell'unità alla quale**» tanti aspirano in tutte le parti della terra. Dopo anni di silenzi ufficiali e di scambi sotterranei e d'iniziativa personali, anche la chiesa cattolica concorda sull'urgenza del dialogo ecumenico.

Tutti i documenti conciliari sono pregni di spirito ecumenico. Resta fondamentale il decreto *Unitatis Redintegratio*, la *Restaurazione dell'Unità* (21 nov. 1964), nel cui **Proemio** viene detto che **tutti i credenti** delle diverse comunioni cristiane con le divisioni **producono scandalo e danneggiano la predicazione del Vangelo**. Riconosce che negli anni 1910-1964 il **desiderio dell'unione** si era fatto grande e pressante. **Movimento ecumenico**, cui partecipa, come singoli e come comunità, chi confessa Gesù Signore e Salvatore e invoca la Trinità e **aspira**, anche se in modo diverso, **a una Chiesa che sia visibilmente Una e Universale** come lo è la Chiesa di Dio nel mistero. *Unitatis Redintegratio* invita espressamente i cattolici a eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchino con equità e verità la condizione dei fratelli *separati*; li sollecita a partecipare e a favorire incontri con i cristiani delle "diverse chiese o comunità"; a riconoscere con gioia e a stimare i valori che si trovano presso questi fratelli (I,4). "Devono essi stessi con sincerità e diligenza **considerare ciò che deve essere rinnovato e fatto nella stessa famiglia cattolica...**" (1,4).

Anche nella *Lumen Gentium* (Costituzione sulla Chiesa 16 nov. 1964), sono significative due scelte dal punto di vista ecumenico. **Prima di trattare della costituzione gerarchica della Chiesa**, il documento **presenta il popolo di Dio nel suo insieme**. Al n. 8 si trova una precisazione fondamentale per l'apertura ecumenica: **il Concilio non afferma che la Chiesa di Gesù Cristo "è" la Chiesa cattolica, ma che "sussiste in" essa**. Questa posizione **apre la possibilità di**

**riconoscere veri elementi di ecclesialità nelle altre chiese.** Dal Concilio sono nati numerosi impulsi e una lunga serie di dialoghi bilaterali e multilaterali.

Dopo il Concilio, a partire dal **1968**, la Chiesa cattolica, mentre continua a portare avanti i dialoghi bilaterali, decide di partecipare (come osservatore) a un "gruppo misto di lavoro" della Commissione *Fede e Costituzione*, potendo così dare il suo contributo alla stessa definizione degli obiettivi e della natura del CEC. La commissione ha prodotto due importanti documenti teologici chiamati "di convergenza" tra le chiese partecipanti: *Battesimo, Eucarestia, Ministero*, detto BEM (Lima 1982) e *La Chiesa: verso una visione comune* (Penang in Malaysia, 2012).

Lungo le linee del decreto *UR* molti altri documenti sono stati scritti. E' interessante la *Nota pastorale* del **Segretariato** (oggi **Commissione CEI**) **per l'ecumenismo e il dialogo**, dal titolo *La formazione ecumenica nella chiesa particolare* (1989). Esplicito e ripetuto è l'invito alla **formazione ecumenica** da promuovere nei **seminari**. Tra l'altro vi si legge che la sensibilità e la formazione ecumenica dovrebbero qualificare **teologia, predica-zione, catechesi, liturgia, tutta la** vita della chiesa allontanando i segni di antichi pregiudizi (1,4).

Col *Direttorio ecumenico* del **1993** il **Pontificio Consiglio per l'ecumenismo** suggerisce la possibilità della partecipazione cattolica a **consigli di chiese** a livello diocesano regionale e nazionale.

Anche l'enciclica *Ut Unum Sint* (25.5.1995) si muove lungo le linee dell'*UR*. Si respira in essa un'aria di conversione, di incontro, di interesse per il dialogo, la preghiera, lo studio della S. Scrittura. Al §7 leggiamo: "Lo Spirito di Dio ha fatto strumento di ciò [del desiderio dell'unione] il *movimento ecumenico*".

Nella *UUS* il discorso ecumenico appare tuttavia segnato entro **quattro punti**, che gli altri cristiani vedono come uno steccato.

1) Viene detto che "il fine ultimo del movimento ecumenico è il ristabilimento della **piena unità visibile** di tutti i battezzati" (77): che è una buona definizione di ecumenismo. Ma al 97 viene posta come **condizione necessaria** per l'unità "la comunione di tutte le Chiese particolari con la Chiesa di Roma".

2) La Chiesa cattolica auto-riconosce che "l'unica Chiesa di Cristo *sussiste* nella Chiesa cattolica (*LG.8, UR 4,13*). In essa vi è la pienezza degli strumenti di salvezza. Quando tutti parteciperanno a questa pienezza dei mezzi di salvezza, allora la completa unità sarà realizzata. (86);

3) Giovanni Paolo II manifesta un forte ottimismo a proposito del dialogo che si è aperto sul papato e **ministero petrino** (88-96) a partire dalla quinta assemblea mondiale della *Commissione Fede e Costituzione* (Santiago de Compostela). Dice: "E' significativo ed incoraggiante, dopo secoli di aspre

polemiche, che la questione del primato del Vescovo di Roma sia diventata oggetto di studio". Sulla questione, in ambito **protestante italiano**, il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste (1998) così si esprime: "Per quanto concerne il vescovo di Roma, può essere utile ripetere che il modo in cui è stato definito dottrinalmente ed esercitato praticamente il suo ministero in seno al cattolicesimo lo rende inidoneo a svolgere una funzione ecumenica [...]. Tuttavia esiste nell'ecumene la domanda se **un papato concepito e vissuto diversamente** possa, domani, costituire un punto di riferimento per la comunione delle chiese cristiane. Ogni ipotesi atta a sbloccare la situazione attuale, e a crearne di diverse da quelle sin qui conosciute, va salutata con favore" (39). Secondo gli **ortodossi** "un modello c'è stato. Funzionava prima dell'anno Mille. Non c'è nulla da inventare".

4) Pur non riconoscendone la pienezza, la chiesa cattolica ritiene che **le altre Chiese e Comunità** "nel mistero della salvezza non sono affatto prive di significato e valore. Lo spirito di Cristo, infatti, non ricusa di servirsi di esse come di *strumenti di salvezza*" (10).

Pertanto nella *UUS* lo spazio di dialogo appare restrittivo, privo della stessa *libertà che esige il dialogo ecumenico*, manca della visione escatologica di quanto ancora si deve realizzare. Né pare esserci la visione che **tutte le chiese debbano uscire dagli steccati che si sono costruiti** e camminare insieme verso Cristo. Già Paolo VI nell'*Ecclesiam suam* aveva chiesto di restituire freschezza alla Chiesa di Cristo eliminandone le rughe.

Esistono dunque **difficoltà** obiettive, soprattutto sulla ecclesiologia. Eppure non si può non tenere conto delle **esperienze** di lavoro comune, alcune delle quali hanno portato al consenso e alla firma congiunta. Cito le più significative: **la Dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla dottrina della giustificazione** (31.10.1999); il documento cattolico-valdese sui **matrimoni** inter-confessionali (1997), le commissioni bilaterali e multilaterali che continuano a lavorare su più punti d'incontro anche di carattere pastorale (data unica per la **Pasqua**); l'Assemblea ecumenica di **Basilea** (89) sul tema *Pace, giustizia e salvaguardia del creato*; di **Graz** (1997) e di **Strasburgo** (2001), dove congiuntamente è stata firmata la *Charta Oecumenica*; gli incontri di **preghiera**, specialmente la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la **traduzione** interconfessionale della Bibbia (TILC), la collaborazione con ABU, esempi di **scambio** di ambone, la vita del **SAE** stesso, che è un organismo tessitore di formazione ecumenica, di dialoghi e di testimonianza.

Il **dialogo ecumenico**, come incoraggia la *UUS* (79), non va condotto con "**falso irenismo**", ma nemmeno con "**tiepidezza**", né con "**opposizione preconcepita**" o "**disfattismo**", ma anche, aggiungo io, sapendo che l'eccessiva osservanza delle "norme" possa portare alla paralisi. Il dialogo, invece, apre a

**quell'«ut»**, alla visione escatologica del non-ancora, permette di nutrire il sogno dell'unità visibile della Chiesa. **Dovremmo chiedere che il Signore ci illumini e ci dia coraggio.** L'eccessiva prudenza potrebbe derivare dal non vedere, o dall'aver poca fede, o dall'essere duri di cuore perché restiamo attaccati a comportamenti, a dottrine superate e a privilegi acquisiti.

Proviamo a riconoscere il "peccato della divisione", chiediamo perdono e soprattutto facciamo segni di risarcimento, alla maniera di Zaccheo (Lc.19,1-9). Conoscendo i condizionamenti sociali (**i favori della politica**: dagli imperatori ai nostri giorni) bisogna chiedersi se il **peccato** consiste nel non stare tutti *cum et sub Petro*, oppure nell'aver perso di vista il Vangelo e concesso così tanto al potere civile grazie al quale si sono create le spaccature da noi ereditate e che alcuni tentano di perpetuare. In altri termini, le durezze dottrinali, che hanno portato a divisioni e scomuniche da tutti i fronti, sono davvero insormontabili? Allora, senza umiliare la memoria, che è sempre una cosa preziosa perché **memoria non è voltarsi indietro, ma è radicare la crescita, il futuro**, la soluzione va cercata in una nuova impostazione del problema.